

## Buenos Aires, una metropoli del sud

Marella Santangelo

«Le strade di Buenos Aires  
ormai sono le mie viscere.  
Non le avido strade,  
scomode di folla e di strapazzo,  
ma le strade indolenti del quartiere,  
quasi invisibili poiché abituali,  
intenerite di penombra e di crepuscolo  
e quelle più fuori mano  
libere di alberi pietosi  
dove austere casette appena si avventurano,  
schiacciate da immortali distanze, a perdersi nella profonda visione  
di cielo e di pianura»  
Jorge Luis Borges

La città sudamericana per gli europei è ancora difficile da capire, da interpretare, ma ancor più è difficile riconoscerne i caratteri identificativi. Sono dimensioni sconosciute, distanze inimmaginabili nei territori e nell'urbano della vecchia Europa, e non è semplicemente l'essere megalopoli, bensì è proprio la diversità dei luoghi, la complessità delle storie così lontane da noi non solo geograficamente. L'occhio deve avere uno sguardo diverso, non si ritrova quella "sicurezza" che viene dal riconoscere parti, tessuti, monumenti, tutto è segnato da relazioni fisiche e percettive che si stenta a riconoscere e a elaborare.

Il viaggio nella terra d'Argentina è un viaggio di silenzi, di lunghe pause tra un abitato e un altro, di paesaggi muti e allo stesso tempo musicali; due fiumi immensi il Paranà e l'Uruguay che si uniscono nel Rio de la Plata che ha le dimensioni di un mare, del mare d'acqua dolce come lo chiamano i *porteños*, nel quale va a morire; le pampas le pianure sterminate che accompagnano lo sguardo verso l'infinito e oltre; i ghiacciai e le Ande fino a Ushuaia la capitale della Terra del fuoco, la città più australe del mondo. Ci sono molti centri abitati, città più o meno estese, ma certamente una sola città capitale, Buenos Aires.

Paolo Perulli grande studioso della globalizzazione e del Sud globale sostiene che la modernità del mondo non sia univoca bensì abbia distinti modelli in distinte forme di rapporto, «politica e mercato, violenza e giustizia, società e spazio», che è necessario indagare e le città del Sud, spesso messe in secondo piano, trascurate o viste unicamente come aree problematiche, possono assumere il ruolo di un nuovo attore collettivo sulla scena globale, capaci di evidenziare forme di convivenza e di vita urbana sconosciute ai più, in grado di porsi come modelli di integrazione rispetto alla divisione imperante, «nodi in grado di ricucire il mondo» [Perulli 2017].

Buenos Aires è certamente una di quelle città che può chiarire al mondo cosa sia una megalopoli sud-americana,

forse è ancora oggi la città più difficile da descrivere, appare come una sommatoria di città diverse, cresciute l'una accanto all'altra nei secoli della sua storia. La città fu fondata due volte una prima nel 1536 e poi nel 1580 secondo i dettami delle Leyes de Indias, promulgate dalla corona spagnola per regolare la vita sociale, politica e economica dell'impero spagnolo d'oltremare e che hanno lasciato proprio nel disegno dei tracciati urbani il loro segno più tangibile; il primo nucleo sorse lungo la riva del Rio de la Plata e la città crebbe con lentezza, nel Seicento contava solo 500 abitanti, fino al primo ampliamento consistente alla fine del XVIII secolo quando divenne la capitale del Vicereame del Rio de la Plata.

Negli anni a seguire fu confermata la scacchiera urbana e la città fu dotata delle prime infrastrutture di trasporto, dei primi edifici pubblici rappresentativi, fino alla costruzione del porto alla fine del XIX secolo. Negli stessi anni ha inizio la prima fase dell'immigrazione europea, fenomeno questo che ha segnato profondamente la città sia dal punto di vista fisico, dando l'avvio alla incredibile quanto atipica crescita dell'impianto urbano che ha portato alle gigantesche dimensioni contemporanee, che culturale e sociale. I nomi con i quali la si è indicata racchiudono la complessità e la ricchezza di questa realtà, l'"Atene del Plata",

la “Parigi dell’America Latina”, la “testa di Golia”, la “regina della Pampa”, ma anche la sua maestosità. Dunque, alla fine dell’Ottocento inizia il processo di “gigantizzazione” di Buenos Aires, che passa dagli 80.000 abitanti nel 1870 al milione e mezzo nel 1910, un processo che non ha più interruzioni fino ad arrivare ai numeri attuali; oggi la capitale ha più di tre milioni di abitanti, l’area metropolitana chiamata Gran Buenos Aires ne ha circa 15 milioni e mezzo e la provincia arriva a quasi 18 milioni di abitanti.

La Buenos Aires contemporanea, esemplare forma urbana della modernità, vive oggi una fase post-metropolitana chiaramente riconoscibile nel fenomeno definito di “dissolvimento regionale della metropoli moderna”, laddove il centro urbano non combina più le aree eterogenee della città perdendo così il suo ruolo di rappresentanza sociale, politica e economica. Buenos Aires riflette l’immagine della metropoli moderna che «emerge con una personalità divisa» come Soja ha affermato [Soja 2000].

La scacchiera di impostazione fondativa è il dispositivo spaziale attraverso il quale la città si è ampliata e che ha consentito di mantenere a lungo la continuità tra le parti, pur con le inevitabili eccezioni alla regola anch’esse ormai stratificate, fino alla fase più spinta di modernizzazione della città. La stessa griglia ha retto la piccola e densa città coloniale, la metropoli mercantile dalla urbanità raffinata, e l’attuale e dispersa regione post-metropolitana, una delle più vaste conurbazioni del pianeta. Questo fatto solleva alcuni interrogativi, in particolare se le nozioni cruciali di densità, urbanità, centralità, siano influenzate dalla forma della città o al contrario cambino in associazione con le epoche, le fasi di modernizzazione. La griglia ha assicurato una regola valida nel periodo della prima modernità a Buenos Aires, grossomodo fino agli anni Trenta.

Da allora, altri elementi spaziali e trasformazioni urbane sono venuti progressivamente a qualificarla diversamente. Forme distinte di urbanità, dalle quali gli storici ricavano gran parte degli spunti originali della moderna cultura argentina, coesistono nella stessa organizzazione. Oggi, la stessa griglia regge una regione urbana profondamente diversa [Cremaschi 2012].

La metropoli attuale conserva la molteplicità di culture che l’hanno abitata nel tempo, eppure il popolo argentino ha realmente fatto di questa mescolanza una ricchezza e il segno profondo e unico della sua identità. Si ritrovano ancora riti familiari, ricorrenze e tradizioni che vengono da ogni dove anche da molto lontano, riconoscibili e ai quali la popolazione è profondamente e indissolubilmente legata; nessun *porteño* disconoscerà mai le sue origini pur sentendosi profondamente argentino di Buenos Aires.

Nel 2010 Manuel Gil de Oto pubblica il suo libro sul viaggio in Argentina e scrive: «Trovare in ogni casa, una Torre di Babele, rivista e ampliata, nella quale ognuno ha una lingua e una patria, una storia e un mistero, un dolore e una nostalgia»; trova un paese molto diverso da quello che si aspettava, un paese che faceva della mescolanza uno dei suoi simboli identitari, già cosmopolita all’inizio degli anni ’20 del Novecento, e che nei due decenni seguenti diviene meta di un nuova ondata di migranti, quelli che fuggivano dall’Europa, dalla Guerra Civile spagnola, dalle dittature di Mussolini e Hitler, dalla seconda guerra mondiale. La mescolanza di lingue, tradizioni, testimoniata dai cognomi che ancora oggi si ritrovano, italiani, catalani, croati, tedeschi, polacchi, come lo stesso scrittore sottolineò erano realmente il segno di una vitalità culturale e intellettuale straordinaria, che si ritrova oggi nelle architetture, particolarmente della capitale. La stessa scuola di architettura di Buenos Aires è stata lo specchio di questa condizione, così come il mondo dei professionisti. Gli anni Venti culminati con la visita di Le Corbusier in Argentina, sono gli anni delle grandi trasformazioni urbane della città di Buenos Aires, l’apertura delle grandi avenidas e la realizzazione della Avenida 9 de Julio, ancora oggi una delle più larghe strade del mondo con le sue 14 corsie, vedranno l’avvio di una lunga stagione di sviluppo dell’architettura moderna, di grande qualità, che coinvolgerà la popolazione in un’atmosfera di effervescenza di pari passo con la enorme quantità di costruzioni. «Negli anni Trenta, Buenos Aires si ricopre di modernità. - Gli architetti progettano edifici moderni. Gli imprenditori commissionano edifici moderni. La gente impazzisce per vivere in edifici moderni. Alcuni -i più informati e meglio posizionati socialmente- vivono una vita moderna» scrive Cocò de Larrañaga. Negli anni seguenti con il peronismo si avvia la costruzione della metropoli, alle leggi sociali fanno da controcanto immensi quartieri residenziali, la misura è sempre più dilatata fino all’oggi della Gran Buenos Aires, la megalopoli di circa 15 milioni di abitanti.

L’eredità che ora si ritrova nel progetto contemporaneo nella città di Buenos Aires è, dunque, ricco di influenze e riferimenti, eppure ha una sua specificità forte e chiara pur nella varietà e ricchezza di tipi e forme. L’edificio residenziale è forse il più emblematico, si ritrovano tipologie uniche e variazioni sul tema di estrema innovatività, sin dal passato recente, che oggi trovano nuove e importanti declinazioni contemporanee. Si riconosce una modernità specifica di Buenos Aires, che ha caratteri tali da definire una «modernità

periferica» [Sarlo 1998]. Come sottolinea Cremaschi probabilmente le città del Sud e Buenos Aires in particolare sono sempre più tradizionali, moderne e postmoderne allo stesso tempo, e sempre più segnate da una «compresenza di temporalità diverse» [Cremaschi 2016].